

strada e posteggiò nel solito lato, quello da cui erano partiti i
destra e bestemiando e insultando riuscì a attraversare la
parte della strada. Ma l'uomo del camioncino mise la freccia a
Così una botta alla volta Aldo stava quasi per arrivare dall'altra
sollevò e lo depositò sul tetto di un camioncino.

- Eh no, qua no - disse il proprietario della seconda auto, lo
metterlo lo posò sul cofano di un'altra auto.
prese sotto le ascelle, lo strappò via e non sapendo dove
parafango e il proprietario dell'auto scese tutto arrabbiato, lo
non riuscirono a passare. Anzi Aldo rimase incastro in un
era tale che, anche se i vecchietti erano magri come acciughe,
a passare in un momento in cui tutti sono fermi. Ma l'ingorgo
indietro a suon di clacson e male parole. Allora disse: proviamo
Aldo cercò di avanzare di qualche metro, ma fu subito respinto
che le auto erano ferme anche sulle strisce pedonali.

Camminarono finché ne trovarono uno, ma l'ingorgo era tale
- Buona idea - disse Alberto.
- Cerchiamo un semaforo - disse Aldo.
c'era un flusso continuo di macchine.
Così cercarono di attraversare la strada, ma era l'ora di punta e
Alberto, sarebbe piaciuto molto andarci.
Avevano saputo che dall'altra parte c'era un giardino pubblico
con un laghetto. Ai vecchietti, che si chiamavano Aldo e
C'erano due vecchietti che dovevano attraversare la strada.

In mezzo al traffico. Stefano Benni



I minilibri di giochiocolori.it



Quino

È un fumettista argentino, celebre per aver inventato il personaggio di "Mafalda", una bambina contestatrice e anticonformista.

Qui bisogna inchinarsi - disse scherzosamente Fantozzi.
Arrivò il padrone del ristorante e si avvicinò sorridendo.
cucina che mangia - spiegò Fantozzi.

Arrivarono i Folchignoni e domandarono di Pier Ugo - È in
il che lo stavano portando

«A mangiare in cucina» pensò Fantozzi, perché appunto era
Presero subito Pier Ugo e lo portarono via.

taglio della mano e disse: - Mangiare ora.
indico con le dita riunite la bocca, e poi si batte la pancia col

rapidamente mimò «far mangiare il cane», indicò il cane,
Schioccò le dita verso il padrone del ristorante e

noi coi Folchignoni, che sarebbero arrivati più tardi.
Fantozzi pensò di far mangiare Pier Ugo subito per non aver

capire mimando le ordinazioni.
Al «Kyoto» parlavano solo giapponese e bisognava farsi

Siamo, cioè sono in tre - disse facendo il gesto con le dita.
anni.

Erano le nove meno un quarto quando Fantozzi entrò al
«Kyoto» con Pier Ugo, il cane pechinese dei Folchignoni.
Erano una coppia senza figli e avevano solo lui da dodici

Al ristorante giapponese Paolo Villaggio

Raccolta di RACCONTI UMORISTICI

"Chi non ride
non è una persona seria"
E. CHOPIN



i grandi autori per i bambini.
I minilibri di giochiocolori.it

Scrittore, drammaturgo,
giornalista italiano celebre
per il suo umorismo e i
suoi giochi di parole.

Achille Campanile



Poi, finché uno è giovane, può aspirare al nome di Lucio o di Armando. Ma, quando è vecchio, che se ne fa di questi nomi? Senza contare altre ragioni di dubbio e di perplessità? A una certa età il cittadino è chiamato a esercitare il suo diritto - tutti i diritti dei cittadini sono doveri - di fissare il proprio nome. Egli ne avrà già una lista. Mario è escluso, perché troppo Comune, Cornelio è buffo, Lorenzo è inutile, Amonastro suona male, Filippo lo porta il tale, Marcello è il nome del portiere, Giorgio è antipatico alla moglie, Clodoveo è difficile a pronunciarsi, questo è troppo lungo, quest'altro non dice niente, questo non ha giorno onomastico. Finché, magari, si finisce col mettersi un nome che non piace affatto e per tutta la vita si resta col rimpianto e si dice: «Ah, se quel giorno avessi pensato a Mardocheo!»

Ti piacerebbe scegliere il tuo nome?

Achille Campanile

L'umorista Achille Campanile mostra quanto sarebbe difficile (se si potesse) scegliersi da soli il proprio nome: come decidersi tra un nome innocuo e banale come Mario e un nome decisamente più originale ma quasi impronunciabile come Clodoveo?

Pensate a quel che avverrebbe se la scelta dei nomi fosse lasciata agli interessati. Se, per intenderci, ogni cittadino fosse in grado di darsene uno da sé.

Giunto ad una certa età, gli si direbbe: «Ecco, ora puoi sceglierti un nome».

Passi per gli scrittori, gli artisti e tutti quei capi scarichi che sogliono adottare uno pseudonimo.

Per essi sarebbe soltanto questione di scegliere fra Lucia, Luciano, Marcello, Claudio, Armando, Gastone, Paolo.

Ma per gli altri!

Ci può essere un ciabattino, contento del proprio stato, che si mette nome Crispino. Ce ne può essere un altro che aspira a diventare guerriero, e si mette nome Napoleone.

E chi volete che dia a se stesso il nome di Bartolomeo, Macario, Teopompo, o Marcantonio?

! - Mi sdraio in mezzo alla strada e faccio finta di essere morto - disse - quando le auto si fermano tu attraversi veloce, poi mi alzo e passo io. - Non possiamo fallire - disse Alberto. Allora Aldo si sdraiò in mezzo alla strada, ma arrivò un'auto nera e non frenò, gli diede una gran botta e lo mandò quasi dall'altra parte della strada - Forza che ce la fai! - gridò Alberto. Ma passò una grossa moto e con una gran botta rispedito Aldo dalla parte sbagliata. Il vecchietto rimbalzò in tal modo tre o quattro volte e alla fine si ritrovò tutto acciaccato al punto di partenza. - Che facciamo? - chiese. - Dirittiamo una bicicletta - disse Alberto. Così aspettarono che un terzo vecchietto passasse in bicicletta e balzarono sul sellino (ci stavano perché erano molto magri tutti e tre). Aldo puntò la pipa contro la schiena del terzo vecchietto che si chiamava Alfredo e disse: - Vai a sinistra o guai a te! - Vai a sinistra? Ma io devo andare dritto. - A sinistra? - Vai - disse Aldo - o ti riempio di tabacco. Alfredo non comprese bene la minaccia, però si spaventò e cercò di voltare a sinistra, ma piombò una Mercedes che li centrò in pieno. Arrivò la polizia. - Com'è successo? - chiese. - Io sono l'onorevole De Balla - disse quello della Mercedes.

Allora può andare - disse il poliziotto - e voi, cosa avete da dire a vostra discolpa?

- Volevamo attraversare la strada dissero i tre vecchietti.

- Senti questa! - disse il poliziotto - Ah, gli anziani d'oggi! Imprudenti. C'è troppo traffico e siete vecchi e malandati.

- La prego, ci faccia attraversare - disse Aldo.

- Dobbiamo andare ai giardini - disse Alberto.

- Se no mi riempio di tabacco - disse Alfredo.

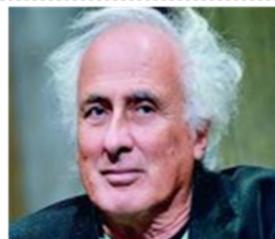
- Neanche per sogno, vi riaccompagno indietro. Da dove vi siete mossi? - disse il poliziotto.

- Da lì disse Alberto indicando il marciapiede che volevano raggiungere.

- Allora vi ci riporto, e guai se cercate ancora di attraversare - disse il poliziotto.

Così con la scorta della polizia i tre vecchietti riuscirono a passare dall'altra parte e poi arrivarono al giardino.

C'era veramente un bel laghetto. Si trovarono così bene che non riattraversarono mai più.



Stefano Benni

È uno scrittore, giornalista, umorista e poeta italiano. Il racconto che hai appena letto è tratto dal suo libro "Al bar dello sport".

Dalla casa di mio zio Podger alla stazione della ferrovia c'è una passeggiata di otto minuti. Mio zio diceva sempre: - Avviatevi un quarto d'ora prima e prenderete comodamente il treno. Ma lui si avviava soltanto cinque minuti prima e si metteva a correre. Non che mio zio si alzasse tardi, ma perché sorvegliavano un monte di ostacoli all'ultimo momento. La prima cosa che faceva, dopo colazione, era perdere il giornale. Indovinavamo sempre quando zio Podger aveva perduto qualche cosa, dall'espressione di atterrito indignazione con cui in simili casi guardava il mondo in generale. Non veniva mai a mio zio Podger in mente di dirsi: - Sono un vecchio trascurato. Io perdo tutto. Non so mai dove ho messo un oggetto. Sono incapace di trovarlo da me. Al contrario, per qualche suo strano metodo di ragionamento, si convinceva che quando perdeva una cosa la colpa non era

L'uscita dello zio Jerome K. Jerome

brutto da fare a sua moglie quel giorno.

- Sta' attento- gli disse la signora Sporcelli, - perché quando mi accorgo che cominci a tramare, ti guardo con cento occhi.

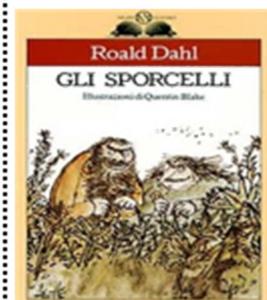
- Chiudi il becco, vecchia strega! - Ribatté il signor Sporcelli e continuò a bere la birra, mentre la sua mente malvagia elaborava l'orribile tiro che avrebbe giocato a quell'odiosa vecchia megera.

A un tratto, mentre buttava giù l'ultimo sorso di birra, il signor Sporcelli vide l'orrido occhio di vetro della moglie che lo fissava dal fondo del boccale.

Fece un salto per lo spavento.

- Te l'avevo detto che ti tenevo d'occhio - sghignazzò la signora Sporcelli.

- Ho occhi dappertutto, perciò ti conviene stare molto attento a quello che fail-



Roald Dahl

È stato uno scrittore, sceneggiatore e aviatore britannico. Tra le sue opere più conosciute, oltre a "Gli Sporcelli", "La fabbrica di Cioccolato" e "Il GGG".

È stato uno dei più importanti scrittori italiani della seconda metà del novecento. "La cura delle vespe" è uno dei libri "Marcovaldo"



Michellini scappò a casa. Marcovaldo stava dicendo ai suoi pazienti - Abbiate pazienza, adesso arrivano le vespe, - quando la porta s'aperse e lo sciamè invase la stanza. I pazienti si sbracciavano nell'inutile tentativo di scacciarle, e gli arti rattappiti si scioglievano in movimenti furiosi. Vennero i pompieri e poi la Croce Rossa. Sdraiato sulla sua branda all'ospedale, gonfio dalle punture, Marcovaldo non osava reagire alle imprecazioni che dalle altre brande della corsia gli lanciavano i suoi clienti.

E facciamo l'inchi... - Folchignoni non finì la frase e andò a pavimento, col padrone: avevano fatto un frontale d'incontro colle facce.

C'erano sul tavolo gli antipasti. Fantozzi portò alla bocca un pezzo di seppia cruda.

La sentì subito tremenda in bocca.

La buttò in gola e lì gli rimase.

Gli si imperlò la fronte, gli si annebbiò la vista, divenne rosso pompeiano e poi viola scuro.

Si portò una mano alla bocca.

Ottimo vero? - domandò Folchignoni. - Arrivarono i piatti di bronzo.

Quando, su indicazione gentile di Fantozzi, Folchignoni prese il suo piatto, si sentì un tragico sfrigolio e fumo come quando si butta una bistecca su una padella rovente.

A tutti gli altri tavoli solo riso. Al tavolo di Fantozzi invece riso in bianco e una gran cupola di metallo per arrostiti.

Venne il capo in persona, si inchinò e aprì di colpo il coperchio.

C'era Pier Ugo fritto in agrodolce alla moda di Kyoto.



Paolo Villaggio

Scrittore, umorista, attore, comico. Celebre per aver inventato e interpretato al cinema il personaggio di "Fantozzi".

E al signor Rizieri, appena lo vide, poté dire: - Su, su, ora le faccio l'iniezione! - mostrandogli il flacone con la vespa infurata prigioniera. Il vecchietto era esitante, ma Marcovaldo insisteva per farla, cosicché il signor Rizieri si scoprese, proprio lì, sulla panchina, un punto dei lombi dove gli dolera. Marcovaldo applicò lì la bocca del flacone e strappò via la carta che faceva da coperchio, menò una botta sul fondo del barattolo, l'insetto sfrecciò avanti e conficcò il pungiglione nei lombi del signor Rizieri. Il vecchietto cacciò un urlo, saltò in piedi e prese a camminare come un soldato che fa il passo di parata, sfregandosi la parte punta e sgranando una sequela di confuse imprecazioni. Marcovaldo era tutto soddisfatto, mai il vecchietto era stato così dritto. La voce si sparse. Marcovaldo ora lavorava in serie. Nella sala d'aspetto la moglie di Marcovaldo introduceva i clienti e ritirava gli onorari. Un giorno Michelino, per far presto e prendere più vespe, si mise a cacciare all'imboccatura di un vespaio, così che il barattolo vi cadde dentro. Michelino indietreggiò di un passo, quando dal vespaio scappò fuori una nuvola nera, spessa con un ronzio assordante: erano le vespe che avanzavano in uno sciamone infuriato.

La cura delle vespe.

Italo Calvino

L'inverno se ne andò e si lasciò dietro i dolori reumatici. Marcovaldo passava qualche ora a guardar spuntare le foglie, seduto su una panchina. Vicino a lui veniva a sedersi un vecchietto ingobbito nel suo cappotto tutto rammendi: era un certo signor Rizieri, pensionato e solo al mondo. Era carico di reumatismi, di artriti, di lombaggini. Marcovaldo si portava ogni giorno il pranzo in un pacchetto di carta da giornale; seduto sulla panchina lo svolgeva e dava il pezzo di giornale spiegazzato al signor Rizieri che diceva: - Vediamo che notizie ci sono, - e lo leggeva con interesse. Così un giorno ci trovò un articolo sul sistema di guarire dai reumatismi col veleno d'api. Da allora Marcovaldo tendeva l'orecchio ad ogni ronzio, seguiva con lo sguardo ogni insetto. Così si era messo alla caccia di vespe. Aveva un barattolo di vetro, in fondo al quale restavano ancora due dita di marmellata. Presto una vespa gli ronzò intorno ed entrò; Marcovaldo fu svelto a tappare il barattolo con un coperchio di carta.

Un minuto fa l'avevo in mano - esclamava. Dal tono si sarebbe pensato che vivesse circondato da prestidigitatori che facevano scomparire gli oggetti semplicemente per irritarlo. L'avevo lasciato nel giardino? - diceva mia zia. Perché avrei dovuto lasciarlo nel giardino? Non mi occorre il giornale nel giardino, mi occorre - Guardati in tasca. Che Dio ti benedica! Credi che starei qui, alle nove meno cinque, se lo avessi in tasca? Mi credi uno sciocco? Alla fine riuscivamo a rintracciarlo; il più delle volte, quando c'era seduto sopra. E allora sorrideva, non gentilmente, ma con l'aria annoiata d'un uomo che sente che il destino lo ha gettato fra un branco di idioti incurabili. E l'avevate proprio sotto il naso! - s'interrompeva, orgoglioso di sapersi dominare. E allora si avviava al vestibolo, dove zia Maria aveva l'uso di raccogliere i bambini per salutarlo. La pendola del salotto cominciava a battere le nove. Aveva un suono freddo, penetrante, che faceva perdere la testa a mio zio. Nella agitazione del momento egli baciava due volte qualcuno dei bambini e ne saltava altri, poi non ricordava più chi avesse baciato e chi doveva ricominciare daccapo. Allora diceva che i bambini si mischiavano apposta, e io non oserei affermare che l'accusa fosse del tutto ingiustificata. Per colmo di sciagura, uno dei bambini aveva immancabilmente la faccia impiastriata, e quello era sempre il più espansivo di tutti.

Gli Sporcelli e l'occhio di vetro.

Roald Dahl

I signori Sporcelli sono le persone più ripugnanti sulla faccia della Terra: sporchi, brutti ma soprattutto cattivi. La loro occupazione principale è farsi scherzi a vicenda.

Con un occhio di vetro puoi fare un sacco di brutti scherzi, perché te lo toglie e te lo rimette quando ti pare. E ci puoi scommettere che, questi scherzi, la signora Sporcelli li conosceva tutti. Una mattina si tolse l'occhio di vetro e lo lasciò cadere di nascosto nel boccale di birra del signor Sporcelli. Standosene comodamente seduto, il signor Sporcelli continuò a bere pian piano la sua birra. - Stai tramando qualcosa - gli disse la signora Sporcelli, voltandogli le spalle in modo che lui non si accorgesse della mancanza dell'occhio di vetro. - Ogni volta che te ne stai zitto zitto, so benissimo che hai in mente qualcosa. Aveva ragione. Infatti lui stava escogitando un tiro veramente